



Manifesto propagandistico della Grande Somalia

1960 – 1964. LA RIVOLTA DELL’OGADEN E LA GUERRA SOMALA – ETIOPE.

INTRODUZIONE

Nel 1948, con il trattato anglo – etiope il territorio dell’Ogaden passò all’Etiopia, con la clausola che le popolazioni somale dovevano mantenere la propria autonomia, mentre le Aree Riservate (territori a ridosso dei confini con il Somaliland riserbate alla transumanza delle tribù nomade), l’Haud e parte della ferrovia che collegava Addis Abeba a Gibuti, restava sotto controllo britannico. Le tribù somale non accettarono di buon grado la sovranità etiope, ma i britannici garantivano alcune autonomie.

L’Etiopia però continuò a insistere con la Gran Bretagna per riavere quei territori che da sempre erano considerati parte integrante del suo territorio. Nel 1954, le trattative tra Inghilterra ed Etiopia sul destino dei territori dell’Haud e delle Aree Riservate erano in dirittura d’arrivo, ma erano state difficili e complesse, soprattutto per colpa della delegazione etiopica, e più volte interrotte. Gli etiopi non accettavano la proposta inglese che proponeva alcune clausole che si rifacevano al trattato del 1944, il nodo della discordia era la clausola che concedeva all’Inghilterra il diritto d’intervenire con forze di polizia per prevenire razzie e sconfinamenti delle tribù nel territorio del Somaliland, per l’Etiopia questa clausola era un’occupazione indiretta ed equivaleva a una negazione della piena sovranità etiope sull’Haud e sulle Aree Riservate. Le difficoltà furono superate negli incontri tra le delegazioni che si tennero a Londra sul finire del 1954, cui partecipò lo stesso imperatore Haile Selassie,

finalmente il 29 novembre fu firmato il trattato che sanciva il passaggio dell'Haud e delle Aree Riservate all'Etiopia, gli inglesi ottennero il riconoscimento del diritto ai clan del Somaliland di entrare nei due territori per pascolare e abbeverare il bestiame, inoltre, alcune particolari norme avrebbero regolato l'amministrazione della giustizia. Entro il 1° marzo, gli inglesi dovevano completare il ritiro dai territori e da quella data la sovranità passava all'Etiopia.

Il trattato per l'Etiopia fu un grande successo perché recuperava dei territori che sembravano persi per sempre. Per l'Inghilterra fu un mezzo successo era riuscita a mantenere alcuni diritti, ma soprattutto aveva appianato le divergenze con lo stato etiope, sempre più orientato verso l'influenza americana, Indirettamente il trattato accontentava anche la Francia che vedeva finalmente delimitati i confini del territorio della sua colonia con i due stati. A conti fatti, però il trattato non bloccava le pretese dell'Etiopia verso le due colonie europee, poiché per gli etiopi erano parte integrante del loro grande impero. I somali furono beffati, non avendo voce in capitolo. Quando il trattato fu reso pubblico, un'ondata d'indignazione si levò in tutto il Somaliland, numerose manifestazioni furono organizzate nei principali centri del paese e telegrammi di protesta furono inviati ai leader mondiali chiedevano che il trattato fosse annullato in conformità a motivi culturali, politici, storici e religiosi. Il principale personaggio della protesta somala, fu Michael Mariano, che aveva fondato una delle prime società sociali a Burao nel 1936, in seguito fece da collegamento tra la SYL e la SNL, poi si trasferì a Dire Dawa, dove sostenne la popolazione somala contro le pretese del governo etiopico sull'Haud e le Aree Riservate. Dopo la data del 1° marzo, Michael Mariano continuò a battersi politicamente a favore delle popolazioni somale, non accettando il passaggio dei territori all'Etiopia. Pertanto, le autorità etiopiche arrestarono lui e la sua famiglia, alla fine fu espulso. La sua lotta politica continuò nel Somaliland, nel marzo 1955 organizza il Fronte Nazionale Unito (NUF) formato da fuoriusciti della SNL e da altri gruppi politici minori per fare una campagna per il recupero dell'Haud e dell'Ogaden e per l'indipendenza del Somaliland Britannico.

Nello stesso mese, Mariano con Bokor Haji Farah e Abdi Dahir, si reca a Mogadiscio ottenendo il sostegno dei principali leader politici della Somalia ex – Italiana: Mohamed Hussein della HDM, di Sherif Hussein dell'Unione Giovani del Benadir, di Hagi Mohamed del Partito Democratico Somalo e di Abdullah Osman della SYL.

Subito dopo volò a Londra a capo di una delegazione composta dal Sultano Abdillahi Deria, dal Sultano Abdulrahman Deria e da Ali Mohamed Dubeh, per incontrare il segretario delle colonie Alan Lennox Boyd, chiedendo che il trattato fosse congelato, in modo da esporre davanti agli organi internazionali le rimostanze delle popolazioni somale, alle quali erano state tenute nascoste le trattative. La risposta del segretario fu che la delegazione inglese aveva cercato di rimandare la data, ma il governo etiopico era stato irremovibile, rimarcava che il trattato garantiva la giusta garanzia dei diritti delle popolazioni somale, infine capiva la delusione dei capi somali sudditi fedeli e leali, ma Londra non poteva agire diversamente, in parole povere il trattato era stato firmato e non poteva essere cambiato, i somali dovevano accettarlo. La delegazione affermò che non riconosceva la legittimità del trattato.

In maggio, la delegazione somala arrivò a New York, portando la questione davanti al consiglio delle Nazioni Unite, che, a parte il solito sostegno di circostanza, non fece altro che ratificare il trattato, promettendo di salvaguardare le necessità delle popolazioni somale.

La sconfitta del NUF sul piano internazionale per quanto riguarda la sovranità dell'Haud e delle Aree Riservate, non fece altro che provocare un forte risentimento dei somali verso il governo coloniale inglese.

1960 – 1963. FERMENTI POLITICI IN OGADEN.

La situazione politica cambiò con l'indipendenza della Somalia Italiana e del Somaliland e la loro riunificazione nella Repubblica della Somalia avvenuta nel luglio del 1960.

Per l'imperatore Haile Selassie la nascita del nuovo stato somalo rendeva concreto la possibilità del disegno della Grande Somalia a spese delle aspirazioni dell'Etiopia e avrebbe rinvigorito le aspirazioni secessioniste dell'Ogaden. Le autorità etiopi per preservare la popolazione somala che abitava nei territori dell'Etiopia da influenze irredentiste che serpeggiavano in Somalia, decisero di vietare il passaggio delle mandrie nei Territori Riservati nel giugno del 1960, anche se era stato garantito dalla convenzione anglo – etiopica del 1944 e dal trattato del 1954. Nonostante il divieto, i pastori somali cercavano di passare ugualmente, gravi scontri si svolsero lungo la frontiera nel luglio 1960, nel gennaio del 1961. Il 5° battaglione di fanteria fu inviato a Werdere e a Gabredarre al confine somalo si scontrò con alcune tribù che sconfinavano alla ricerca di pascoli, malamente armati i somali subirono numerose perdite, inoltre un insediamento nomade somalo fu distrutto a Qaydarka Bada, in seguito al bombardamento dell'aviazione etiopica. Nell'aprile 1961 ci sono disordini ad Aysha e a Dagha Bur e alcuni notabili somali chiesero al governatore locale etiopico più autonomia politica per la popolazione somala. Informato delle proteste, il governo etiopico inviò a Dagha Bur un distaccamento di soldati che mise a ferro e a fuoco la cittadina, più di un centinaio di civili furono uccisi molti di più i feriti, altri fuggono verso la Somalia. Per coprire i crimini dell'esercito, le autorità accusano la Somalia di aver inviato nella zona dei sobillatori. Le autorità somale di Hargheisa dopo aver ascoltato le testimonianze di alcuni sopravvissuti, il 10 aprile 1961 organizzarono una manifestazione di protesta. Nel maggio 1961, il presidente somalo parte per una visita nella regione di Hargheisa per essere vicino alle popolazioni di quella regione e di quelle dell'Ogaden dopo i fatti avvenuti nei mesi precedenti a Dagha Bur e nelle altre zone. Nel discorso tenuto a Hargheisa affermava che *i somali si oppongono alla guerra e che nonostante gli atti aggressivi nei loro confronti lavoreranno, per quanto umanamente possibile, pacificamente e legalmente per la libertà e l'indipendenza dei loro fratelli e per la loro riunificazione con la repubblica somala, traendo forza dai legami nazionali di sangue, religione, lingua e costumi*. Il discorso chiaro e schietto non lasciava interpretazioni diverse, pertanto il governo etiopico protestò vivamente e lo bollò come un discorso che portava all'odio dei due popoli.

Dopo questi avvenimenti, il comando militare etiopico decise di rinforzare le guarnigioni nella regione e fu inviata la 3° divisione di fanteria, questa mossa non fu vista positivamente dalla popolazione già soffocata dal controllo amministrativo dei funzionari etiopi, iniziò a dare segni d'insofferenza e a manifestare il proprio dissenso, in alcuni casi l'esercito e la polizia usarono la mano pesante per reprimerlo, come nell'agosto del 1961, quando un'unità militare etiopica intervenne per sedare i tumulti nella cittadina di Aysha, con l'uccisione di numerosi civili.

Il 26 dicembre centinaia di guerrieri somali attaccò la stazione di polizia di Danot, tre giorni dopo le forze etiopi respinsero gli assalitori, inseguendoli oltre il confine somalo.

Nell'estate del 1961 L'Imperatore aveva deciso di creare una provincia separata dell'Ogaden, ma amministrata dal governatorato di Harar, ciò avrebbe risposto, nell'apparenza, al desiderio dei notabili e alla popolazione somala di credere di avere una certa autonomia, anche se chiedevano un referendum per l'autodeterminazione.

Per bilanciare l'interferenza somala nei propri territori, l'Etiopia decise di appoggiare la dissidenza interna somala, concentrata nell'insoddisfazione dei politici e dei militari dell'ex Somaliland, che si vedevano scavalcati da quelli meridionali, la rivolta militare del 1961 con molta probabilità fu anche appoggiata dall'Etiopia. A metà del 1962, radio Mogadiscio accusa l'Etiopia di voler fomentare rivolte e cercare di assassinare il Presidente somalo.

Sempre nell'estate del 1961 era stato fondato il primo movimento secessionista dell'Ogaden, il Nasr Allah (Vittoria di Dio) con chiari connotati religiosi legati alla tradizione, un punto focale della popolazione somala. Ben presto furono create sezioni in tutte le principali città dell'Ogaden e a Kabra Daher, e in Somalia ad Hargheisa e a Mogadiscio coordinate da Garad Makhtal Dahir, in giugno i

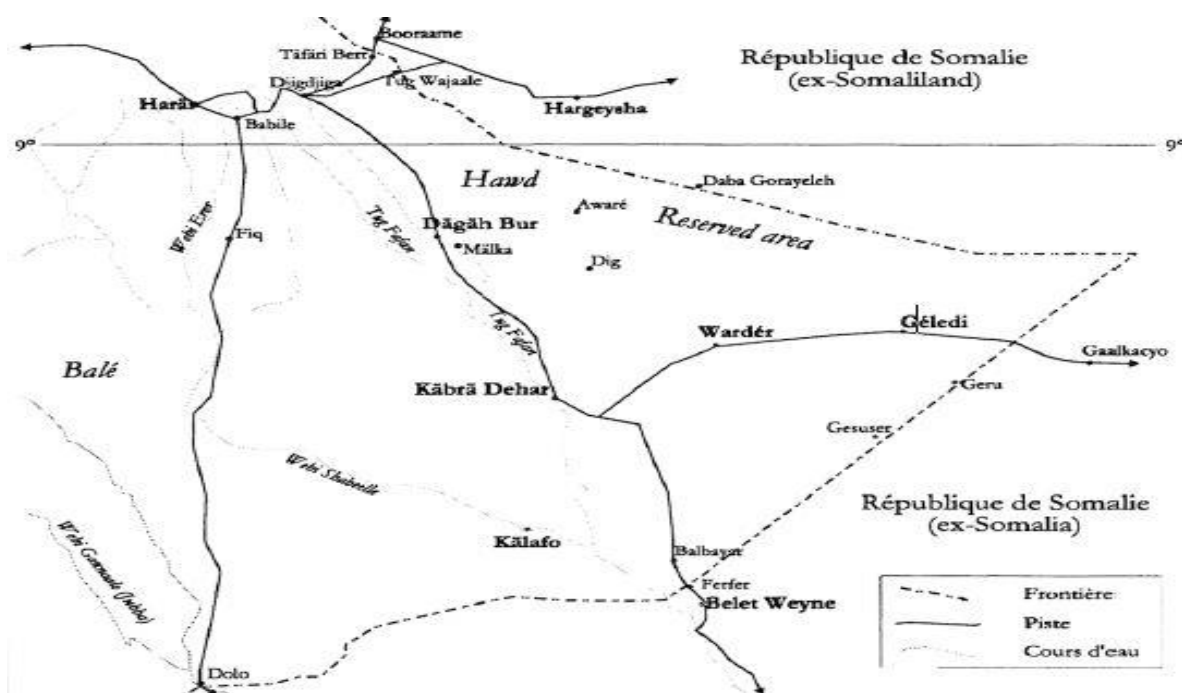
fondatori tennero una riunione a Mogadiscio per eleggere un consiglio direttivo, stabilire le priorità. I principali sforzi dovevano essere: di inviare i più giovani a studiare all'estero, principalmente in Egitto, che in Africa era uno dei paesi guida per le idee progressiste, di potenziare l'attività di reclutamento e indottrinamento tra la popolazione e di acquistare armi per iniziare la guerriglia contro le forze di occupazione etiope. Il Nasr Allah poteva contare sull'appoggio esterno della Somalia e dell'Egitto, nel giro di pochi anni il movimento poteva contare su oltre 3.000 guerriglieri. Per contrastare le ingerenze straniere della Somalia, che attraverso radio Mogadiscio sobillavano le popolazioni somale, le autorità etiopi fondarono una radio a Harar che divenne la voce della dissidenza somala.

1963 – 1964 LA RIVOLTA DELL'OGADEN.

Dopo il tentativo di colpo di stato del 1960, l'Imperatore Haile Selassie cercò di accelerare le riforme interne, inoltre si stava impegnando nell'organizzazione dell'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana) che sarebbe nata nel 1963, la cui sede era Addis Abeba, era all'apice del successo politico. Proprio nel 1963 scoppiò la rivolta dell'Ogaden.

Nel febbraio del 1963, il governo somalo per mettere in difficoltà l'Imperatore Etiope organizza una grande manifestazione a Mogadiscio che inneggia alla Grande Somalia, una parte dei manifestanti attacca le ambasciate dell'Etiopia e della Gran Bretagna, provocando seri danni.

Il comando generale etiope visto le difficoltà nel reprimere la rivolta invia unità a rinforzare il dispositivo difensivo basato sulla 3° divisione, il battaglione paracadutisti della riserva è inviato a coprire la zona a sud – est di Dagah Bur, nella stessa è inviata la 10° brigata a rinforzare la 9° brigata. Distaccamenti di aerei sono inviati negli aeroporti di Dire Dawa e di Kabra Dehar, il comando delle operazioni è assunto dal generale Abbada Walda Masqal che stabilisce il suo quartier generale a Dagah Bur. La sua strategia era che l'esercito avrebbe controllato i punti strategici e le principali vie di comunicazione, oltre a presidiare la frontiera, mentre polizia con le sue unità mobili doveva stanare ed eliminare le bande ribelli. Questa strategia si dimostra poco efficace, le bande ribelli mantengono la loro aggressività. Quando un convoglio di camion della compagnia petrolifera tedesca Elwerath scortato dai soldati cade in un agguato, provocando numerosi feriti, l'esercito etiope decide di lanciare una massiccia offensiva nella zona tra Dagah Bur e Awareh, i ribelli si disperdono sotto gli attacchi dell'esercito appoggiato dall'aviazione.



Sotto l'impulso dei consiglieri Americani e Israeliani, il comando militare etiope decide nuovamente di cambiare strategia e tattiche d'ingaggio, adattandosi al nemico e al terreno. Sono potenziate le unità mobili, le località strategiche e fonti d'acqua sono occupate da forti guarnigioni, la frontiera è fortemente presidiata per bloccare le linee di rifornimento dei guerriglieri, la popolazione è raccolta nei principali villaggi difesi da unità dell'esercito e della polizia, così da non dare rifugio e assistenza alle bande ribelli. L'esercito etiope fa uso massiccio dell'aviazione anche con bombardamenti indiscriminati sugli accampamenti dei nomadi e sulle mandrie, ogni raggruppamento sospetto è attaccato. Le bande ribelli sono decimate e i superstiti sono costretti a rifugiarsi in Somalia, i capi ribelli, in particolare Mukhtar Dahir chiede al governo somalo aiuti e alle tribù somale di fornire uomini, ma le loro parole cadono nel vuoto, la Somalia non vuole impegnarsi, lo stesso Dahir ferito è costretto a riparare in territorio somalo. Alla fine di settembre la guerriglia è sulla difensiva, le poche bande di guerriglieri si limitano ad attacchi limitati a gruppi isolati di soldati e agenti di polizia. Il 12 ottobre 1963, un'unità etiope attacca il villaggio somalo di Dabogoriyale, considerandolo una base dei guerriglieri.

Entro ottobre il comando militare etiope considera vinta la ribellione e inizia a ritirare parte delle unità militari; la 10° brigata ritorna nei suoi accampamenti nell'Hararge, come il 25° battaglione.

I Capi dell'Ansr Allah accusano la Somalia di averli abbandonati, di non aver inviato i massicci aiuti promessi di non averli sostenuti politicamente quando gli etiopi definivano i guerriglieri come semplici banditi e saccheggiatori, le autorità somale si erano limitate alle solite sterili proteste rivolte al governo etiopico per i massacri e le distruzioni perpetrate dall'esercito. Anche l'Egitto era criticato anche se con meno ardore.

Dopo la "pacificazione" la struttura sociale ed economica dell'Ogaden era stata in gran parte spazzata via, la popolazione era diventata ancora più povera, ma la voglia d'indipendenza e l'odio verso gli etiopi erano rimasti intatti, con un forte senso di rivalsa. Sul finire del 1963 Mukhtai Dahir rientra nell'Ogaden e la fiamma della rivolta si riaccende. La Somalia questa volta non vuole più stare alla finestra. La repressione etiope ha impressionato l'opinione pubblica in Somalia, il governo se non vuole disordini interni deve intervenire, anche se sa che a livello internazionale non ha molti appoggi e i suoi pochi alleati hanno i loro problemi: l'Egitto era impegnando nello Yemen, l'Unione Sovietica si muove cauta, perché non vuole troncare i rapporti con l'Etiopia e incrinare i rapporti con gli altri stati africani sensibili ai problemi di modifica delle frontiere e ai rapporti con le minoranze. I mezzi erano pochi, l'esercito somalo era già impegnato ad appoggiare la guerriglia delle popolazioni somale del Kenya.

1964 – LA GUERRA ETIOPE – SOMALA.

LE FORZE ARMATE SOMALE

Alla vigilia dell'indipendenza il governo provvisorio della Somalia ex – Italiana, chiese al Consiglio di amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite il permesso di istituire un esercito nazionale per la propria difesa interna che fu concesso. Il primo nucleo fu costituito dal Gruppo Mobile della Polizia Somala (Darawishta Poliska), addestrato dagli Italiani. Con la riunificazione della Somalia e del Somaliland, il reparto dei Somaliland Scouts entrò a far parte formando così il primo nucleo dell'esercito nazionale somalo, che disponeva di 5.000 soldati. Il primo comandante fu il colonello Daud Abdullah Hersi, che proveniva dalla gendarmeria dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana.

Il governo somalo cercò da subito di potenziare l'esercito, in vista del confronto con l'Etiopia e il Kenya per la questione delle frontiere e della diaspora somala.

Durante il conflitto con l'Etiopia del 1964, l'esercito somalo disponeva di 7 battaglioni di fanteria, alcuni carri armati Comet e diverse autoblindate tutti mezzi britannici utilizzati nella Seconda guerra mondiale, oltre a cannoni pesanti e medi di varia provenienza.

Non ottenendo l'aiuto desiderato dalle potenze occidentali, si rivolse all'Unione Sovietica. Con gli aiuti sovietici, per un valore di 30 milioni di dollari, l'esercito somalo fu portato a oltre 10.000 soldati con la dotazione di carri T-34 e vari mezzi blindati, furono inviati per essere addestrati oltre 200 cadetti in Unione Sovietica, fu anche istituita una missione militare sovietica a Mogadiscio. La piccola aviazione somala agli inizi si basava principalmente su aerei da trasporto C-47 Dakota, utilizzati anche come aerei da ricognizione, e alcuni aerei d'addestramento Vampire Haviland utilizzati come aerei da combattimento, in seguito fu dotata di alcuni aerei Mig-15 di provenienza sovietica.

LE FORZE ARMATE ETIOPI

Negli anni '40 l'esercito etiope fu riformato dalla Missione Militare Britannica, nel 1956 aveva tre divisioni per un totale di quasi 17.000 soldati, ogni divisione aveva varie brigate di fanteria, uno squadrone blindato, un reggimento di artiglieria, un battaglione di servizi. Ad Addis Abeba era dislocata la 1° divisione (1° - 2° - 3° brigata), ad Asmara la 2° divisione (5° - 6° - 7° - 8° - 12° brigata) e a Harar la 3° divisione (4° - 9° - 10° - 11° brigata). L'armamento individuale dei soldati era di origine americana e italiana come per mortai e mitragliatrici pesanti. Le forze blindate avevano 20 carri leggeri di origine cecoslovacca e 5 carri americani M-24, appoggiati da 28 autoblindo americane M-8 e M-20. Le unità di artiglieria avevano più di 200 pezzi principalmente americani e qualche pezzo cecoslovacco. Un battaglione rinforzato dell'esercito partecipò alla guerra di Corea.

Fu anche organizzata una forza di difesa territoriale, dove l'esercito e la polizia potevano attingere per rinforzare il proprio organico. La guardia imperiale fu rinforzata e riequipaggiata, ma continuava a mantenere i privilegi economici e sanitari, per questo tra l'esercito e la guardia imperiale non correva buon sangue, fondamentalmente era lo stesso Imperatore che favoriva questi contrasti per il motto "dividi et impera". Durante il tentativo di colpo di testa del 1960 la guardia imperiale ebbe un ruolo fondamentale e fu solo l'intervento delle unità fedeli dell'esercito e dell'aviazione salvarono l'Imperatore. I generali Mangasha, Kabbada Gabre, Gabra Sellase e Assafa Ayana per la loro fedeltà furono promossi ad alti incarichi. Alcuni battaglioni di fanteria parteciparono alle missioni ONU in Congo.

La prima forza aerea moderna etiope fu creata nel 1947 con l'aiuto della Svezia che fornì 18 addestratori Saab e 2 squadroni di bombardieri leggeri Saab – 17, inoltre addestrò i nuovi piloti etiopi. L'imperatore designò quale comandante dell'aviazione etiope il generale svedese Sodergren. Nel 1958 furono introdotti aerei americani in base ad un accordo di assistenza militare, il generale Von Lindhal sostituì il generale Sodergren, nel 1962 fu designato come comandante dell'aviazione il brigadiere generale Asefa Ayene, l'ufficiale che durante il fallito colpo di stato del 1960 appoggiò le forze lealiste a sbaragliare le unità golpiste. Negli anni '60 l'aviazione etiope prese parte alle missioni

ONU nel Congo e nel 1964 uno squadrone di caccia fu inviato a sostenere il presidente Nyerere della Tanzania alle prese con un ammutinamento dell'esercito.

L'esercito iniziò una fase di riorganizzazione per affrontare le sfide che lo stato etiopico doveva affrontare entro i propri confini e fuori. Fu creata la 4° divisione e tutte le divisioni aumentarono i propri effettivi a 6.000. Nel gennaio 1961 il territorio etiopico fu diviso in quattro distretti militari, uno per ogni divisione:

- Centrale – province di Shawa, di Wallaga e di Gojjam – 1° divisione.
- Settentrionale – province di Eritrea, di Tigray, di Gondar e di Wollo – 2° divisione.
- Oriente – province di Harar e di Ogaden – 3° divisione.
- Meridionale – province di Bale, di Arsi, di Garo Gola, di Ilubabor, di Kafa e di Sidamo – 4° divisione.

Gli Stati Uniti fornirono i mezzi, quali carri armati, blindati e pezzi di artiglieria per supportare questa riorganizzazione. Inoltre, fornirono all'aviazione uno squadrone di 12 aerei F-5.

La guardia imperiale fu ridimensionata con un compito principalmente decorativo, gli ufficiali e i soldati furono dispersi in altre unità, principalmente nelle regioni più turbolente, in Ogaden molti soldati dell'ex guardia imperiale disertarono. Alla fine del 1963 i ranghi dell'esercito erano aumentati a quasi 31.000 soldati, la massiccia fornitura di armi sovietiche alla Somalia, oltre 80 milioni di dollari sufficienti per armare una forza di 20.000 uomini, preoccupava l'alto comando etiopico che continuò a potenziare le proprie forze armate, anche dopo la facile vittoria sull'esercito somalo nel marzo del 1964. Ben diverso si stava presentando il conflitto con gli eritrei, che avevano ampio appoggio dei paesi musulmani, che era mancato alla Somalia e ai guerriglieri dell'Ogaden.



La zona degli scontri sul confine etiope - somalo

OPERAZIONI MILITARI E L'ACCORDO DI KHARTOUM

Sul finire del 1963, la situazione nell'Ogaden era tutt'altro che tranquilla, scontri tra guerriglieri e soldati etiopi erano segnalati nelle zone settentrionali della provincia a Jijiga e a Dabra Gorayeleh. L'imperatore Haile Sellasie denuncia che dietro ai nuovi disordini nell'Ogaden, c'era l'Unione Sovietica che sta armando massicciamente l'esercito somalo per destabilizzare l'Etiopia e tutto il Corno d'Africa, l'intervento dell'Imperatore non passa inosservato, l'Italia il 10 dicembre annuncia il blocco delle forniture militari alla Somalia, il giorno dopo l'Unione Sovietica cerca di tranquillizzare il governo etiope, spiegando che le forniture militari alla Somalia sono per la sua sicurezza interna, l'Imperatore designa come comandante delle operazioni nell'Ogaden e della 3° divisione il generale Aman Mikael Adom.

Tra il 12 e il 14 gennaio, i somali lanciano una serie di attacchi contro le stazioni di confine lungo la frontiera nord – orientale dell'Ogaden. Il 15 gennaio aerei etiopi bombardano una serie di postazioni di frontiera lungo la frontiera nell'Alto Giuba. Il 17 gennaio un reparto somalo di 300 soldati attacca lungo la frontiera dell'Ogaden, probabilmente per sostenere i guerriglieri, ma viene respinto perdendo 26 soldati. L'Etiopia e la Somalia si accusano reciprocamente di queste azioni ostili. Dalle accuse generiche si passa alla via di fatto, le operazioni diventano più massicce, la Somalia impegna oltre 2.000 soldati.

Il 7 febbraio l'esercito somalo lancia una serie di attacchi contro le principali stazioni di polizia etiope lungo le principali direttrici: a Tog Wajaale, a Tafari Bern e a Inaguha a est di Jijiga lungo la valle del Wabi Shabeele, a Dabagoryale a nord – est di Aware (nell'ex Area Riservata), a Ferfer sul confine meridionale e a Vat e a Dolo nella provincia di Bale lungo il Wabi Juba. Etiopia e Somalia si rimbalzano accuse di violazione dei propri confini. L'esercito somalo concentra il suo sforzo maggiore nella zona di Tog Wajaale, sulla strada principale che collega Hargheisa (Somalia) a Jijiga, per cercare di occuparla.

Le perdite in questa prima fase dei combattimenti sono di 350 etiopi uccisi e una decina di mezzi distrutti, mentre i somali lamentano 14 morti e 38 feriti. L'aviazione etiope per risposta bombardò il posto di frontiera di Tog Wajaale, le città di Borama, di Kalabaid e di Gabileh.

Il comando etiope dichiara lo stato di emergenza e invia di rinforzo all'unità di polizia che sta per essere sopraffatta; una compagnia di paracadutisti, un battaglione di fanteria, una batteria di artiglieria (pezzi da 105 mm) e un plotone corazzato di carri M-24, inoltre concentra alcune squadriglie di aerei nell'aeroporto di Dire Dawa. L'attacco delle unità somale nella zona di Tog Wajaale è respinto con l'appoggio dell'aviazione il 10 febbraio, e i somali si ritirano oltre il confine. Il giorno prima l'Etiopia chiama in causa l'OUA, denunciando l'aggressione della Somalia.

Il 12 febbraio dopo aver bloccato un'offensiva somala su Ferfer, respingendola oltre il confine, le truppe etiopi passano il confine e attaccano le posizioni somale ad Abdulkadir. Sul fronte nord – orientale nella zona di Aware, la 3° divisione passa all'offensiva attaccando la cittadina di frontiera di Ina Guha, mentre sul fronte di Tog Wajaale gli etiopi sfondarono e inseguirono le unità somale in ritirata. Gli etiopi lanciarono incursioni in direzioni di Beledweyne e Galkacyo.

La Somalia cerca di fomentare la dissidenza interna attraverso le trasmissioni radiofoniche di Radio Mogadiscio, soprattutto verso la popolazione Oromo in rivolta nella provincia di Bale. L'imperatore Haile Sellasie vuole mantenere lo scontro circoscritto; quindi, blocca l'offensiva del generale Adom che stava per invadere il territorio somalo puntando su Hargheisa, lo stesso generale viene destituito perché non voleva obbedire all'ordine dell'imperatore. Alcune fonti dichiararono che fu destituito per la sua popolarità che oscurava quella dell'imperatore, nonostante tutto, gli scontri proseguiranno lungo la linea dei confini fino al 18 febbraio. L'Etiopia ottiene l'appoggio del Sudan nel mediare il conflitto all'interno dell'OUA. Il 15 febbraio, l'OUA invita i contendenti a far tacere le armi, ma l'invito cade nel vuoto. Il 24 febbraio a Lagos si riuniscono i ministri degli esteri degli stati africani per trovare una soluzione del conflitto somalo – etiopico, non è raggiunto nessun compromesso. Il 1° marzo i contendenti accettano il cessate il fuoco. A metà del mese con la mediazione del Sudan e del Marocco, si stabilisce che a Khartoum inizino i colloqui di pace tra la Somalia e l'Etiopia.

Nonostante l'avvio delle trattative di pace, l'esercito somalo lancia una serie di attacchi tra il 26 e il 30 marzo, utilizzando mezzi blindati e aviazione, lo scontro più violento avviene nella zona di Dabagoryale. Il 30 marzo l'esercito somalo lancia un'offensiva lungo la frontiera a Tog Wajaale con numerosi nuovi corazzati inviati dall'Unione Sovietica, ma è respinta dai reparti della 3° divisione etiopica, i somali lasciano sul terreno oltre 60 morti e alcuni mezzi.

I combattimenti cessano il 31 marzo con il bombardamento dell'aviazione etiopica su Hargheisa. Ormai era chiaro che nessuna delle due Nazioni avrebbe prevalso.

Sul fronte internazionale, gli Stati Uniti rifornirono in maniera massiccia l'esercito etiopico, con un ponte aereo, di armi, munizioni ed equipaggiamento militare, in parte segreto per non incrinare i rapporti con il governo somalo, anche la Gran Bretagna inviò alcuni convogli di rifornimenti militari in Etiopia attraverso il Kenya, principalmente per il fatto che la Somalia appoggiava le rivendicazioni indipendentistiche delle popolazioni somale che abitavano le regioni del Nord Est del Kenya.

Mentre la Somalia ottenne alcune forniture militari dall'Egitto, poche per via dell'impegno egiziano nello Yemen e sul finire del conflitto dall'Unione Sovietica.

Alla fine, fu chiaro davanti all'opinione pubblica internazionale che la Somalia era uscita sconfitta da questa guerra, anche se l'esercito, nonostante la chiara inferiorità, aveva resistito.

Nel frattempo, le trattative tra il ministro degli esteri etiopico Katama Yefru e quello somalo Abdullah Issa, erano proseguite che portarono a un accordo di massima che fu firmato il giorno dopo.

L'accordo prevedeva:

- Cessate il fuoco unilaterale.
- Creazione dal 1° aprile di una zona smilitarizzata di 10 chilometri su entrambi i lati della frontiera, da completare entro il 6 aprile.
- Creazione di una commissione di vigilanza sul cessate il fuoco,
- Cessazione unilaterale di ogni propaganda ostile dal 2 aprile.
- Ripresa di negoziati diretti per trovare una bozza di risoluzione su tutte le controversie, prima della prossima conferenza dell'OUA.

L'accordo rese e la Commissione di vigilanza terminò il suo lavoro entro il 30 maggio.

Le trattative per la risoluzione del conflitto nell'Ogaden si arenarono, l'Etiopia continuò la politica di assimilazione nei confronti delle popolazioni somale anche intensificando la repressione delle formazioni ribelli, la regione rimase instabile per sempre, troppe erano le differenze tra le popolazioni, anche se le posizioni etiopi erano condivise da gran parte degli stati africani sulle integrità dei confini nazionali ereditati. La Somalia affermò fermamente che non accettava la risoluzione dell'OUA su questo scottante problema, ma il tutto fu bloccato dalla caduta del governo somalo avvenuta il 15 luglio 1964. L'Imperatore Haile Sellasie credeva che il nuovo governo fosse più disponibile al dialogo, se ne accorse ben presto, il nuovo governo somalo mantenne lo stallo militare e politico, inoltre ripeté chiaramente che la politica somala sull'autodeterminazione delle popolazioni. Altra benzina gettata sul fuoco fu la risoluzione della Conferenza Islamica Mondiale nella quale si dichiarava che "quei territori di frontiera abitati da somali sotto controllo dell'imperialismo cristiano" dovevano essere restituiti alla Somalia. Il governo etiopico immediatamente reagì inviando una nota di protesta. I colloqui di Khartoum proseguirono stancamente fino al maggio del 1965 senza nessun progresso, per poi essere definitivamente interrotti.

L'accordo di Khartoum non fermò la lotta indipendentista dei guerriglieri dell'Ansar Allah e Mukta Dahir dichiarò che non avrebbe rispettato la tregua, numerosi osservatori internazionali consigliarono al governo etiopico che per disinnescare le tensioni nell'Ogaden si doveva dare un certo riconoscimento politico e tenere conto delle loro rivendicazioni. L'Imperatore non ne volle sapere e proseguì nella repressione, tra maggio e luglio del 1964 furono uccisi o confiscati oltre 22.000 capi di bestiame mettendo così un grande difficoltà la popolazione somale, da cui traeva il principale sostentamento. Il governo etiopico introdusse nuove leggi per favorire l'insediamento di agricoltori Amhara nelle terre da pascolo dell'Ogaden, togliendo ogni diritto dei pastori somali su quelle terre, inoltre i principali pozzi della transumanza furono distrutti o avvelenati dall'esercito etiopico. Infine, su tutte le città dell'Ogaden fu imposto il coprifuoco. Questa politica miope e colonialistica non fece che aumentare

la voglia di rivalsa dei somali. tutto ciò porterà alla guerra del 1977 tra Etiopia e Somalia. La guerra non porterà alla liberazione dell'Ogaden e la Somalia ne uscirà distrutta potandola alla situazione attuale. Il sogno della Grande Somalia invece di unire porterà il popolo somalo a una ulteriore frammentazione-



MUKTAL DAHIR

BIBLIOGRAFIA.

Historical Dictionary of Ethiopia and Eritrea. Chris Prouty, Eugene Rosenthal – Scarecrow Press.

Il Territorio Conteso. L'Ogaden Etiopico e i Somali Ogaadeen. Bianca Maria Carcangiu. Aracne Editrice – Gioacchino Onorati Editore srl.

La Crise de 1963 – 1964 en Ogaden. Marc Fontier – Annales d’Ethiopie.

The Ethiopian Army: from Victory to Collapse 1977 – 1991. Fantahun Ayele – Addis Ababa University / School of Graduate Studies /The Departament of History and Heritage Management.

Dal sito biyokulele.com – The 1964 War in 9 articoli.

Somalia a Country Study – United States Government – Harold Nelson – Library of Congress Cataloging.

Africa 1964 – 1968. Volume XXIV – Foreign Relations of the United States – Department of State Washington.

L'Unità – articoli febbraio – marzo 1964.